

Quaderni di sociologia

Sfere pubbliche
e crisi della democrazia in Europa

saggi di

Peter Dahlgren, Walter Privitera

Razionalità e analisi delle credenze:
l'eredità di Raymond Boudon

saggi di

Pierre Demeulenaere, Enzo Di Nuoscio, Gabriele Pollini,
Nathalie Bulle, Salvatore Abbruzzese, Gérald Bronner

Vol. LIX, 2015, 68

Rosenberg & Sellier

Comitato editoriale: Maria Carmela Agodi, Alberto Baldissera, Paola Borgna, Leonardo Cannavò, Paolo Ceri, Francesco Chiarello, Antonio M. Chiesi, † Antonio de Lillo, Mario Diani, Pietro Fantozzi, Marcello Fedele, Luciano Gallino, Franco Garelli, Giancarlo Gasperoni, Giorgio Grossi, Alberto Marradi, Alfredo Milanaccio, Mauro Palumbo, Alessandro Pizzomo, Francesco Raniolo, Enzo Rutigliano, Sergio Scamuzzi.

Direttore: Luciano Gallino **Condirettore:** Paolo Ceri
Responsabile della redazione: Paola Borgna
Responsabile del sistema di valutazione: Alberto Baldissera

Per informazioni e lavori proposti per la stampa indirizzare a:
Paola Borgna, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
via Gaudenzio Ferrari 9-11, 10124 Torino
paola.borgna@unito.it

Si vedano al proposito le Avvertenze per gli autori

Questa rivista sottopone tutti i manoscritti ricevuti a valutazione paritaria

Pubblicazione quadrimestrale, autorizzazione del tribunale di Torino n.641 del 18.5.1951
direttore responsabile: Luciano Gallino
editore: Rosenberg & Sellier, via Carlo Alberto 55, 10123 Torino
stampa: Digitalandcopy, Segrate (MI)

Abbonamenti annata 2015 (fascicoli 67, 68, 69)

QdS 67: Giovani stranieri e italiani: scuola, socialità, dimensione identitaria
(a cura di Debora Mantovani)

QdS 68: Sfere pubbliche e crisi della democrazia in Europa. Un percorso analitico di discussione (a cura di Giorgio Grossi);
Razionalità e analisi delle credenze: l'eredità di Raymond Boudon (a cura di Salvatore Abbruzzese e Giuseppe Sciortino)

QdS 69: miscellanea

	Italia	Estero
versione digitale	€ 40	€ 40
fascicoli stampati	€ 70	€ 120
fascicoli stampati + versione digitale	€ 90	€ 140

Gli abbonamenti si possono sottoscrivere direttamente sul sito www.rosenbergesellier.it
Per informazioni: abbonamenti@rosenbergesellier.it

I singoli fascicoli sono acquistabili dal sito www.rosenbergesellier.it, in versione cartacea e/o digitale.
Sul sito sono acquistabili anche i singoli articoli in versione digitale, al prezzo di € 6,00 cad.

Per richiedere annate e fascicoli arretrati non ancora disponibili sul sito: clienti@rosenbergesellier.it

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi a:
Rosenberg & Sellier Editori in Torino, via Carlo Alberto 55, 10123 Torino
fax +39.011.0120194 / qds@rosenbergesellier.it

© 2015 by Rosenberg & Sellier, Torino, Italia per i testi in forma di periodico
© 2015 by Rosenberg & Sellier, Torino, Italia per la copertina

Progetto grafico della copertina: Eicon Torino

Luciano Gallino (1927-2015)

Con la scomparsa di Luciano Gallino – avvenuta al momento di andare in stampa con questo fascicolo – la sociologia italiana perde uno degli artefici della sua rinascita post-bellica e del suo sviluppo fino ad oggi. Il rigore intellettuale senza compromessi unito all'impegno civile senza cedimenti sono la cifra di una vita spesa per la sociologia e, attraverso di essa, per la società italiana. Mosso dalla convinzione che la conoscenza sia la leva decisiva per la modernizzazione e l'umanizzazione della società, egli resta un esempio coerente e incisivo come pochi del lavoro intellettuale come professione. La conoscenza è qui intesa e praticata come un esercizio critico della razionalità che, attraverso la ricerca empirica teoricamente orientata, disvela i processi profondi alla base del funzionamento reale della società, oltre e contro ogni apparenza e manipolazione. La chiarezza di linguaggio con cui – negli scritti, nell'insegnamento, sulla stampa – ha reso comprensibile il suo pensiero e le sue scoperte è il frutto di una rara probità intellettuale, nella quale la metodica finezza analitica che lo distingue è messa al servizio della rilevanza dei problemi indagati e della loro possibile soluzione.

Assieme alla produzione scientifica – sulla cui profondità, versatilità e ampiezza si tornerà a riflettere – quelle indicate sono le qualità che la sociologia italiana riceve da Gallino come lascito intellettuale e morale per il suo futuro.

I «Quaderni di Sociologia», dei quali Gallino è stato redattore dal 1962 e Direttore dal 1968, sono stati profondamente influenzati dallo stile della sua conduzione. I redattori che si sono succeduti nel tempo hanno trovato in questa rivista una palestra nella quale esercitare un autentico pluralismo, di là dalla diversità degli orientamenti culturali e delle sensibilità ideologiche. In tal modo, riteniamo, i QdS hanno contribuito a rappresentare sul piano della teoria e della ricerca la migliore produzione italiana, dedicando un impegno crescente a indagare le trasformazioni problematiche della nostra società in un contesto globale.

In un mondo come l'attuale, che, accanto alle aperture e all'innovazione, vede crescere chiusure e intolleranze, i «Quaderni» si impegnano a mantenere questa impostazione di fondo, secondo l'insegnamento e l'esempio di Luciano Gallino.

il Comitato editoriale

quaderni di sociologia

Nuova Serie

Volume LIX, n. 68 (2/2015)

la società contemporanea / *Sfere pubbliche e crisi della democrazia in Europa. Un percorso analitico di discussione*

- 3 **Giorgio Grossi**, Presentazione
- 5 **Peter Dahlgren**, Probing the EU Public Sphere: Participation and Civic Cultures
- 23 **Walter Privitera**, La sfera pubblica tedesca nell'Europa della crisi

teoria e ricerca / *Razionalità e analisi delle credenze: l'eredità di Raymond Boudon*

- 35 **Salvatore Abbruzzese** e **Giuseppe Sciortino**, Presentazione
- 45 **Pierre Demeulenaere**, Esistono più tipi di razionalità?
- 61 **Enzo Di Nuoscio**, Ragioni e razionalità. Alcune considerazioni sull'epistemologia di Raymond Boudon
- 79 **Gabriele Pollini**, Dalla *Wertrationalität* all'indagine empirica dei valori: problemi e prospettive
- 91 **Nathalie Bulle**, Ragione, razionalità e credenze. Una prospettiva storico-culturale
- 107 **Salvatore Abbruzzese**, Il caso delle credenze religiose: buone ragioni o dimissioni dalla ragione?
- 123 **Gérald Bronner**, La sociologia comprendente sviluppata

note e testimonianze

- 143 **Carlo Genova**, Il Piemonte alla prova dell'economia della conoscenza
- 149 **Luigi Pellizzoni**, Comunità, partecipazione e democrazia deliberativa: un'esperienza italiana

153 abstracts

157 avvertenze per gli autori

Luigi Pellizzoni

Comunità, partecipazione e democrazia deliberativa: un'esperienza italiana

Ci sono pochi dubbi che la democrazia deliberativa rappresenti l'innovazione più significativa nel dibattito e nelle pratiche democratiche degli ultimi decenni. Partita in sordina negli anni Ottanta del secolo trascorso come elaborazione teorica di autori variamente critici nei confronti di istituzioni democratiche in deficit crescente di legittimità e efficacia, l'idea di deliberazione pubblica, ossia di discussione regolata attorno a temi di interesse collettivo in vista di una decisione il più possibile meditata e condivisa, è fiorita velocemente dando vita a una congerie di discussioni ed esperienze (soprattutto a livello di *governance* locale)¹. La fase pionieristica ha lasciato spazio, già negli anni Novanta e ancor più in quelli successivi, a una progressiva messa a fuoco dei problemi concettuali e applicativi delle arene deliberative, considerate sia nelle loro dinamiche interne sia sotto il profilo del rapporto con i processi di *policy* e la politica in senso ampio. Il settore si è professionalizzato tanto a livello accademico che di *practitioners* e la manualistica si è sviluppata di concerto, anche se gli innumerevoli modelli proposti (*deliberative poll*, *citizen jury*, *consensus conference*, *electronic town meeting*, *open space technology* ecc.) raramente sono stati applicati pedissequamente, venendo invece più spesso adattati alle circostanze e agli obiettivi contingenti.

Nel tempo è prevedibilmente cresciuta anche la letteratura critica. Quest'ultima si è mossa sostanzialmente in due direzioni: limiti e possibilità manipolative (intenzionali o meno) dei processi deliberativi in quanto tali e loro scarso impatto sul *policy-making*, se non addirittura uso strumentale nel quadro di trasformazioni nelle forme del potere generalmente associate alla cosiddetta neoliberalizzazione e imperniate sul governo a distanza: quella che Foucault chiamava la «condotta delle condotte» libere e «responsabili» degli individui². Entrambe le problematiche³ si legano in certa misura a ciò che appare l'opzione chiave dell'i-

¹ Si veda per esempio Fishkin J. e Laslett P. (a cura di) (2003), *Debating Deliberative Democracy*, Oxford, Blackwell; Allegretti U. (a cura di) (2010), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze, Firenze University Press.

² Sul punto si veda per esempio Foucault M. (2010), *Il soggetto e il potere*, in Dreyfus H.L. e Rabinow P., *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*. Firenze, La Casa Usher, 277-298.

³ Per la prima si veda per esempio Papadopoulos Y. e Warin P. (a cura di) (2007), *Innovative, participatory and deliberative procedures in policy making: democratic and effective?*, «European Journal of Political Research», 46, 4 (special issue); per la seconda Guarneiros-Meza V. e Geddes M. (a cura di) (2010), *Local governance and participation under neoliberalism: comparative perspectives*, «International Journal of Urban and Regional Research», 34, 1 (symposium).

deale deliberativo: la discussione organizzata. Organizzazione che sulla carta mira a definire con sufficiente precisione tema e regole in modo tale da rendere il dialogo il più possibile paritario e produttivo, ma che ovviamente non può prescindere dal punto di vista e l'agenda dell'organizzatore stesso. La selezione dei partecipanti rappresenta un altro punto notoriamente controverso: la neutralità del campionamento casuale si scontra spesso con l'esigenza di coinvolgere persone che non rappresentino solo anagraficamente la cittadinanza, ma esprimano posizioni salienti rispetto alle problematiche in discussione.

In Italia il successo della democrazia deliberativa, sia a livello di riflessione teorica che di applicazione concreta, è inferiore che altrove (ossia soprattutto nel nord Europa e nord America e in alcuni paesi dell'America Latina). Ciononostante il dibattito si è sviluppato in maniera originale, così come non sono poche le esperienze condotte su una varietà di tematiche, spesso legate all'uso del territorio e degli spazi e servizi urbani. Manca una normativa nazionale come per esempio quella francese, ma va registrata l'esperienza significativa della Regione Toscana, che ha disciplinato (e promosso) la partecipazione sin dal 2007.

In questo quadro, dinamico ma anche controverso, promettente ma anche, per certi versi, deludente, si iscrive il volume *Discutere e agire. Una sperimentazione di democrazia deliberativa a Novara*, a cura di Giacomo Balduzzi e Davide Servetti, Novara, Interlinea Edizioni, 2014, 131 pp., che come si evince dal titolo si occupa di una sperimentazione deliberativa svoltasi a Novara. Sperimentazione che presenta non pochi caratteri peculiari. Ciò non tanto per il modello deliberativo applicato, che, come spiega Noemi Podestà nel capitolo dedicato all'argomento, mescola elementi tratti da *open space technology*, giuria dei cittadini e *deliberative poll*, quanto per l'architettura complessiva e gli obiettivi.

Il progetto è stato concepito nel 2011 per svilupparsi poi tra 2012 e 2014 e consegnare i risultati a un programma ulteriore, attualmente in corso e volto a diffondere e stabilizzare la pratica deliberativa nel tessuto cittadino. L'originalità dell'esperienza emerge già a partire dai suoi promotori che, contrariamente al solito, non sono né istituzioni pubbliche, né imprese, né gruppi di ricerca accademici, ma una Onlus (l'Associazione Territorio e Cultura), supportata finanziariamente dalla Fondazione Cariplo. Di conseguenza, l'obiettivo non era vagliare l'opinione dei cittadini su una specifica questione o opzione di *policy* o analizzare qualche aspetto dei processi deliberativi, ma promuovere una partecipazione che partisse realmente dal basso, in cui l'incremento di consapevolezza rispetto alle problematiche della città si coniugasse all'emersione di temi avvertiti come prioritari dagli abitanti stessi. I contatti con le istituzioni non sono ovviamente mancati, ma senza che queste ultime influissero sull'andamento del progetto.

Da qui il suo particolare disegno. Si è partiti con un'indagine sul campo, descritta da Michele Filippo Fontefrancesco e Giacomo Balduzzi nel capitolo da loro redatto, volta a far emergere «parole-chiave», ossia mappare le tematiche che rivestono maggiore importanza nel contesto della città. Il metodo seguito è stato misto: analisi testuale, interviste aperte e questionari, osservazione partecipante. I temi identificati sono poi confluiti nel processo deliberativo vero e proprio, costituito da una giornata di discussione, chiamata «agorà deliberativa» e strutturata in dieci gruppi, ciascuno impegnato su una questione specifica: dal lavoro all'emergenza abitativa, dai trasporti alla cultura, dalla salute alla vivibilità dei quartieri.

I partecipanti sono stati un centinaio. Della spinosa questione della selezione si occupa il capitolo redatto da Giovanni Castiglioni. Di fronte all'alternativa tra campione statistico e selezione arbitraria si è optato per una soluzione intermedia, ossia quella del campionamento ragionato in modo da garantire una rappresentatività tipologica coerente con i temi affrontati. Alla fine il gruppo è risultato socio-demograficamente abbastanza equilibrato, fatto salvo uno sbilanciamento a favore del genere maschile e di persone di elevato livello di istruzione: risultato tipico delle selezioni non rigorosamente casuali e che rispecchia l'autoselezione dei cittadini e quindi il fatto che i processi deliberativi non costituiscono di per sé un rimedio alla marginalità sociale.

Altro aspetto saliente del disegno dell'esperienza è l'aver puntato sulla selezione e formazione in loco dei facilitatori. Sull'importanza di questi ultimi ai fini di ridurre il più possibile *biases* valoriali, *group think* e altri aspetti problematici delle arene deliberative la letteratura insiste giustamente. In questo caso, tuttavia, si è aggiunta la volontà di evitare la classica esperienza «chiavi in mano», gestita da professionisti esterni e destinata quindi a rimanere isolata, senza impatti duraturi sulla comunità. La formazione di facilitatori locali, in altre parole, è stata vista come fattore di radicamento e continuità delle pratiche deliberative.

Al riguardo l'individuazione della dimensione territoriale del quartiere come la più idonea a promuovere la democrazia locale è senza dubbio uno degli aspetti più interessanti dell'esperienza novarese e, in prospettiva, dei suoi sviluppi futuri. Come spiegano Giacomo Balduzzi e Davide Servetti nel loro capitolo, dopo le aperture degli anni '70 la visione politico-amministrativa del livello sub-urbano è andata prendendo connotazioni sempre più orientate alla gestione decentrata dei servizi e alla replica in scala ridotta della democrazia rappresentativa (sotto il solido controllo dei partiti), piuttosto che alla promozione del civismo e della democrazia dal basso. Dalla legge 278 del 1976 alla 142 del 1990, al testo unico degli enti locali (d.lgs. 267/2000), fino ai più recenti interventi legislativi, il trend è stato quello di enfatizzare una concezione politico-burocratica del decentramento, con un'ascensione nella scala territoriale degli istituti circoscrizionali, riservati a realtà urbane di dimensioni sempre più ampie in nome dell'efficienza, e la scomparsa totale del riferimento a quartieri e frazioni. Il progetto novarese tenta allora di sganciare la partecipazione dalla rappresentanza e di riportare in primo piano la dimensione territoriale del quartiere, vista come la più adeguata al coinvolgimento dei cittadini su temi e problemi che emergono dal vissuto quotidiano. Non si menziona Dewey (che rimane un riferimento imprescindibile di questa concezione della democrazia)⁴, ma in compenso si propone un legame ideale con il *Libro Bianco* di Bologna del 1956, che proponeva la creazione di consulte di quartiere aperte ai singoli e ai soggetti collettivi e di composizione variabile in base ai temi da affrontare⁵.

⁴ Mi riferisco ovviamente a Dewey J. (1927), *The Public and Its Problems*, New York, Holt, e al dibattito che ne è seguito. Per alcune implicazioni riguardo ai processi deliberativi mi permetto di rinviare a Pellizzoni L. (2007), *Opinione o indagine pubblica? Concetti e esperimenti di democrazia deliberativa*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 2, 101-126.

⁵ Al riguardo si veda Ardigò A. (2002), *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Bologna, Edizioni Dehoniane.

Questo tipo di approccio non può comunque prescindere dal quadro normativo vigente. Come documenta Andrea Patanè nel suo capitolo, quest'ultimo non è al momento particolarmente incoraggiante. È vero che il testo unico degli enti locali dà spazio agli istituti partecipativi; tuttavia, rispetto alla legge 142, la spinta appare meno decisa (per esempio è prevista la facoltà, anziché l'obbligo, di disciplinare statutariamente il referendum consultivo). Soprattutto non si nota molta creatività negli statuti comunali, che in genere contemplanò al massimo il referendum e iniziative popolari come istanze e petizioni. In questo contesto la scommessa del progetto novarese è di utilizzare i quartieri come spazio di lavoro per il prosieguo delle attività deliberative al di là dei limiti e delle rigidità regolamentari.

In conclusione, il libro descrive gli elementi salienti di un'esperienza che, pur affiancandosi a numerose altre e collocandosi nella cornice di una crescente diffusione della democrazia deliberativa, presenta elementi di indubbio interesse; elementi che appaiono nel complesso assai poco motivati dal desiderio di allinearsi a un trend che (almeno a giudizio di parecchi politici) gode di notevole appeal presso una popolazione sempre più disillusa verso le istituzioni e la politica professionale, e orientati invece a promuovere con gradualità e lungimiranza la partecipazione dal basso. Il tentativo è di creare una connessione stabile tra istanze della cittadinanza e *policy-making*, al momento raffrontabile solo con le esperienze dei bilanci partecipativi (che però si trovano costretti entro un format che vincola la partecipazione alla destinazione di una quota del budget comunale). L'esperienza dell'«agorà» novarese mostra le potenzialità di processi deliberativi radicati nella comunità locale: ciò sia a livello micro (la discussione come occasione di rilancio delle relazioni e della coesione dei cittadini attorno a obiettivi comuni; discussione da cui, tra l'altro, sono uscite proposte realistiche), che a livello meso (il quartiere come dimensione privilegiata per le relazioni sociali e l'azione dei corpi intermedi) e macro (la praticabilità dei processi partecipativi in autonomia dall'azione amministrativa e dalla volontà politica).

Il libro può essere letto con interesse e profitto non solo e non tanto da chi sia interessato a conoscere un ulteriore caso di deliberazione pubblica, ma da chi abbia voglia di riflettere su come la democrazia deliberativa non vada pensata come un corpo estraneo precariamente innestato sulle istituzioni e i processi della democrazia rappresentativa per curarne in qualche maniera il malessere, ma come fondamento della democrazia e della *civicness* in quanto tali. Che oggi più che mai vi sia bisogno di puntare in questa direzione pare fuori dubbio.

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Trieste

Luigi Pellizzoni, *Community, participation, and deliberative democracy: An Italian experience*

There is little doubt that deliberative democracy represents the most important innovation in the democratic debate and practices of recent decades. In the 1990s, after the pioneering phase, scholars progressively elaborated on both the conceptual and the operational problems of deliberative processes. Moreover, the internal dynamics of deliberative arenas as well as their relationships with politics and policy-making have been increasingly addressed by such analyses. The book *Discutere e agire. Una sperimentazione di democrazia deliberativa a Novara* (edited by Giacomo Balduzzi and Davide Servetti, Novara, Interlinea, 2014) describes the main aspects of an Italian experience. Although this case is just one of the many taking place in a context of growing spread of deliberative democracy, it shows some original elements. The attempt to create a stable connection between citizen concerns and policy-making, discussed in this book, is comparable only with the experiences of participatory budgeting, which however are constrained within a format that limits citizens' participation to the allocation of a portion of the municipal budget.